

LA LEGGE STRALCIO

Leggi fondiarie e agrari prolifici

Procedendo nella «correzione degli errori» contenuti nelle sue leggi fondiarie, il governo ha proposto e fatto approvare un disegno di legge (Norma particolare) in materia di riforma fondiaria con il quale, anziché accrescere la quantità di terre a disposizione dei contadini, si imposterà ancora più quella che era stata reperita con la povera «legge stralcio».

Dietro un titolo dall'apparenza ingenua, il recente provvedimento legislativo accoglie gravissimi principi. Infatti il concetto di «azienda modello», ammesso nell'art. 10 della «legge stralcio», viene esteso anche a terreni a coltura intensiva formanti aziende organiche ed efficienti ad integrale o prevalente indirizzo zootecnico. Il che, in altre parole, significa che anche queste aziende, che riescono tecnicamente difficili da individuare, e per le quali è quindi molto facile largheggiare, verranno esonerate dall'esproprio.

Evidentemente ai proprietari fondiarci non bastava il criterio di azienda modello fissato nell'art. 10 della «legge stralcio» e nemmeno la larghissima interpretazione data dal ministro Fanfani. Essi volevano non solo allargare, bensì spezzare le maglie dell'art. 10, e si hanno trovati ancora una volta un perfetto creatore della loro volontà nel ministro dell'Agricoltura, chiamato a «correggere gli errori» in eccesso contenuti nelle povere leggi fondiarie del governo.

Così altre migliaia di ettari di terra verranno frodate ai contadini. Incoraggiati dal successo, i proprietari fondiarci hanno avanzato nei loro convegni e in Parlamento, attraverso i loro amici, nuove rivendicazioni per l'esonero dall'esproprio delle aziende risicole, viticole ed olive.

Ma il principio più immorale è quello accolto nell'art. 4 della nuova legge, per cui «la quota di riserva (il tercio) di cui è costituita la quota parti al 15 per cento della intera superficie costituente il terzo residuo, per ciascun figlio oltre il terzo compreso i premorti, fino al limite massimo dell'intero terzo trasformato». Un'altra via ed un altro mezzo fraudolento per diminuire la quantità di terra da espropriare, con evidente danno dei contadini e ad esclusivo vantaggio dei figli di papà.

Un principio simile era stato già sostenuto da alcuni parlamentari senza «rupoli» durante la discussione della legge Silla, ma era stato poi ritirato. Lo accoglie successivamente il governo nella «legge stralcio» e il Parlamento lo respinge. Un senatore di Viterbo, naturalmente democristiano, condannò dai suoi stessi amici fondari, presentò una proposta di legge ad hoc per sostenere lo stesso principio: la maggioranza della Commissione Agricoltura del Senato dette parere contrario alla proposta. Il ministro Fanfani, col suo vergognosissimo disegno di legge, è riuscito ad imporre.

Tre soli senatori democristiani, gli on. Carbonari, Grava, Lopera, espressero apertamente il loro parere contrario. Gli altri approvarono o tacquero, il che è peggio. L'on. Carbonari di Trento disse testualmente: «Come cristiano sento il dovere di lasciarmi guidare in questa via dal principio cristiano, la cui più pura ed autorevole fonte sta nel Vangelo, precisamente la voce Cristo dice: Chi ha due vesti ne dia una a chi non ne ha». Ma i richiami al Vangelo non hanno la loro sede nel Parlamento, dove si può presentare anche la legge truffaldina e dichiararla morale!

Per giustificare l'immorale principio, la maggioranza democristiana ha invocato, mistificandolo, l'art. 31 della Costituzione, fingendo di non capire che questo articolo postula una politica di sostegno e di aiuto per le famiglie non abbienti e non per quelle dei soddisfatti. Come spesso avviene, quando vi è da mascherare la verità, si è fatto ricorso alla più bella retorica di una famiglia, si è parlato di «afflato spirituale», ed il pilone fondamentale dell'unità morale e materiale della stirpe» e di altre sciocchezze prive di senso comune. L'afflato spirituale si traduce in altre migliaia di ettari di terra che vengono lasciate ai figli dei ricchi e tolte alle famiglie dei poveri, che sono evidentemente fuori della «stirpe» e prive di afflato morale.

Per nascondere meglio la realtà di queste norme, si è cercato di mascherarle con l'art. 1 della legge, nel quale si precisa che le società cooperative e le loro associazioni legalmente riconosciute non sono soggette ad esproprio. Norma superflua perché, come lo stesso ministro Fanfani ha dovuto riconoscere, questa norma impronta tutto lo scoglio della «legge stralcio».

Ma questa norma esplicita è stata introdotta come un paravento. Comunemente il disegno di legge del governo è stato approvato, perché la maggioranza democristiana così ha voluto. La maggioranza democristiana è una servile espressione degli interessi dei grandi proprietari, dei ricchi, dei privilegiati. Sia fatto conoscere ai contadini che attendono da secoli la loro liberazione questo altro atto del governo democristiano, perché se ne ricordino nelle prossime elezioni e nelle future inevitabili lotte per la terra.

FRANCESCO SPEZZANO

NOTIZIE DALL'INTERNO

UN GRANDE EPISODIO DELLA LOTTA PER LA PRODUZIONE

Un drappello di 70 lavoratori presidia da 54 giorni la OTO

Malgrado la defezione della Direzione, operai e tecnici si sono assicurati le ordinazioni e proseguono il lavoro - Solidarietà in tutta la Liguria

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 6. — Sul tabellone che sovrasta l'ingresso della O.T.O., la mano di un operaio cambia un numero. Al posto del 53 vi è il 54. È il 54, questo il numero per la produzione all'Odero Terni Orlando», dice il cartello. Da 54 giorni in questa fabbrica sono rimasti soltanto gli operai e i tecnici a continuare la produzione. L'azienda, che produceva 30.000 Kw, che essi avrebbero portato a termine l'ordinazione nonostante che la Direzione avesse ufficialmente annunciato la chiusura dell'azienda. Il rappresentante della società inglese, il sig. Cooper, di fronte alla costata eccezionale capacità della maestranza della O.T.O., accettò la proposta dei lavoratori, rivolgendosi direttamente alla Commissione Interna e sottoscrivendo con essa il contratto.

Anche la «Pignone» smobilizzata?

FIRENZE, 6. — Secondo una comunicazione fatta dalla Direzione dello stabilimento alla Commissione Interna, la «Pignone» intenderebbe procedere in questi giorni alla sospensione di 300 operai, al licenziamento di 50 operai che avrebbero superato i limiti d'età, nonché al licenziamento, entro novanta giorni, di 70 impiegati.

A quanto sembra, ci si trova di fronte ad un tentativo della Direzione della «Pignone» e del gruppo «Sna-Vincosa» (dal quale la stabilimento dipende), di giungere alla smobilizzazione dell'importante fabbrica meccanica fiorentina. Già due volte analoghi tentativi fallirono per la resistenza delle maestranze. Ad una officina operosa e possidente di 70 lavoratori sono rimasti in fabbrica; e non perché gli altri abbiano disertato. Di anno in anno, l'attività di questa fabbrica di meccanica pesante, appartenente al gruppo IRI, si è andata riducendo. Non che manessero gli ordini; soltanto dall'Inghilterra, la Fraser and Chalmers, la General Electric Company, la British Thomas Hueston & Co. e altri, gli ordini venivano offerti negli ultimi mesi commesse tali da assicurare la produzione per anni interi. Erano, clienti ordinari della

fabbrica, clienti che ora sono passati ad aziende che non fanno parte dell'I.R.I.

Anno per anno, le maestranze della fabbrica furono decimate, finché si ridussero a poche decine. Poi fu annunciata la liquidazione dell'azienda. Questo avvenne circa un anno fa. Allora i lavoratori, di propria iniziativa, assicurarono all'ultimo cliente rimasto, la società B.T.H. di Londra commissionaria di una turbina da 30.000 Kw, che essi avrebbero portato a termine l'ordinazione nonostante che la Direzione avesse ufficialmente annunciato la chiusura dell'azienda. Il rappresentante della società inglese, il sig. Cooper, di fronte alla costata eccezionale capacità della maestranza della O.T.O., accettò la proposta dei lavoratori, rivolgendosi direttamente alla Commissione Interna e sottoscrivendo con essa il contratto.

La Direzione fu costretta a far funzionare la fabbrica ancora per un anno, a portare a termine l'ordinazione. Finita questa commessa, però, la Direzione considerò come suo unico dovere assolvere il mandato che da tempo le era stato affidato: inviare ai pochi lavoratori rimasti la lettera di licenziamento, con l'offerta di una misera liquidazione.

Iniziosi così la battaglia aperta. I 70 lavoratori rimasti erano e sono coscienti della utilità e della importanza nazionale della propria fabbrica. Cinquantatremila giorni di lotta. In tutti questi giorni non è mai mancato l'aiuto e la solidarietà di tutti gli altri lavoratori del riordino della città. 54 giorni di lotta; la Direzione ha ordinato che sia tolta l'energia elettrica, ma i torni e le presse girano ugualmente, le azionano i gruppi elettrogeni che i lavoratori sono stati capaci di procurarsi. Le macchine non lavorano simbolicamente; il consiglio di fabbrica, con lo aiuto dei tecnici, ha impostato un piano di produzione; un piano commissario alla guida di un gruppo di maestranze, ma concreto e sicuro. Tre commesse sono state acquisite: una per macchina spazzatrice da cartiera, due per raffreddatori di olio.

La Direzione ha tentato di impedire che il processo produttivo potesse continuare, cercando di ottenere il sequestro delle macchine e tentando di

applicarlo anche con la forza.

Ma di fronte alla giustezza di un'azione sostenuta dall'intera opinione pubblica, il cavillo non regge. Ogni volta, la volontà dei lavoratori è stata più forte delle carte da bollo degli avvocati, dei liquidatori della O.T.O.

Oggi, per Genova e per la Liguria, i 70 della O.T.O., come due anni fa i 20 mila dell'Ansaldo, sono la bandiera della lotta produttiva, della lotta nazionale della classe operaia.

Per questo, anche da ora e da partito un messaggio contro la legge elettorale truffa, un messaggio che ha infiammato tutte le fabbriche di Genova e della Liguria. Il drappello della O.T.O., oggi, indica la strada della resistenza e del contratto.

Quando sono nati i magnacucchi è noto in occasione dell'ultimo congresso del PCI in vista delle elezioni amministrative del 1951. Come siamo nati, bastò a dimostrarglielo il duca Roberto di Cechi, l'espulsione dal PCI sul quotidiano filo-fascista «Il Tempo».

In un primo tempo i «magnacucchi» rivolsero i loro sforzi in direzione del PCI dal quale provenivano; falliti questi, essi si rivolsero a un nuovo PSI: quello di lavorare nei rapporti con il PCI, erodendolo dall'interno, contemporaneamente cercando di bloccare i moti di ritorno a sinistra di quel PCI, arruolati da tempo come loro agenti, certi Ruggeri di Milano e Pera di Lucca.

Costoro indissero appunto una riunione a Lucca il 12 ottobre, alla quale parteciparono una decina di sconosciuti notabili iscritti di varie parti d'Italia, oltre a compagni debitamente autorizzati dal Partito.

La mozione Nel frattempo il Partito veniva in possesso della documentazione dimostrativa dei rapporti esistenti fra l'amministratore del «magnacucchi» e i dirigenti del PCI. Il 12 dicembre ha pubblicato alcuni originali di tale corrispondenza.

Dopo la riunione di Lucca, veniva stilata una cosiddetta «mozione Pera» ed inviata a tutte le sezioni del Partito. Il risultato fu che essa non fu accolta. Il giorno 15 dicembre, migliaia di assemblee di nuclei e di sezioni che hanno avuto luogo nel Partito in preparazione del XXX Congresso.

Di fronte a tale fallimento risultò e dovendo d'altronde denunciare gli ordinati ricatti i «magnacucchi» ordinarono una nuova manovra, stavolta con obiettivi più ridotti: essi spedirono ai loro agenti la seguente lettera che riproduciamo in originale.

«Movimento Lavoratori Italiani - Segreteria Nazionale - Prot. 4189-Car. - Roma, 20-11-1952 - Caro compagno, dato l'incalzare degli avvenimenti e la imminente convocazione dei congressi provinciali PSI, ti preghiamo di portare alla conoscenza dei tuoi colleghi del 26 novembre il lavoro di ricerca delle firme per la mozione PSI. Entro questa data è necessario che ci siano rimesse tutte le mozioni firmate, anche se si trattasse di una sola firma. Ti saranno comunicate nei prossimi giorni alcune importanti novità circa le nuove prospettive di azione e di lavoro in questo settore.

Befana dall'America



IL VIGILE: E battene! Che m'hai preso per De Gasperi?

Pietosa storia della «mozione Pera» e del fallimento dei magnacucchi

I ridicoli sforzi di un pugno di traditori e di spie per cercare di introdursi nelle file del P.S.I. — Le adesioni non arrivano al numero delle dita delle mani

Ritorniamo interessante pubblicare per i nostri lettori il seguente articolo sulla «mozione Pera» e sul fallimento dei magnacucchi. Il testo è stato controllato dall'«Avanti!».

Quando sono nati i magnacucchi è noto in occasione dell'ultimo congresso del PCI in vista delle elezioni amministrative del 1951. Come siamo nati, bastò a dimostrarglielo il duca Roberto di Cechi, l'espulsione dal PCI sul quotidiano filo-fascista «Il Tempo».

In un primo tempo i «magnacucchi» rivolsero i loro sforzi in direzione del PCI dal quale provenivano; falliti questi, essi si rivolsero a un nuovo PSI: quello di lavorare nei rapporti con il PCI, erodendolo dall'interno, contemporaneamente cercando di bloccare i moti di ritorno a sinistra di quel PCI, arruolati da tempo come loro agenti, certi Ruggeri di Milano e Pera di Lucca.

Costoro indissero appunto una riunione a Lucca il 12 ottobre, alla quale parteciparono una decina di sconosciuti notabili iscritti di varie parti d'Italia, oltre a compagni debitamente autorizzati dal Partito.

La mozione Nel frattempo il Partito veniva in possesso della documentazione dimostrativa dei rapporti esistenti fra l'amministratore del «magnacucchi» e i dirigenti del PCI. Il 12 dicembre ha pubblicato alcuni originali di tale corrispondenza.

Dopo la riunione di Lucca, veniva stilata una cosiddetta «mozione Pera» ed inviata a tutte le sezioni del Partito. Il risultato fu che essa non fu accolta. Il giorno 15 dicembre, migliaia di assemblee di nuclei e di sezioni che hanno avuto luogo nel Partito in preparazione del XXX Congresso.

Di fronte a tale fallimento risultò e dovendo d'altronde denunciare gli ordinati ricatti i «magnacucchi» ordinarono una nuova manovra, stavolta con obiettivi più ridotti: essi spedirono ai loro agenti la seguente lettera che riproduciamo in originale.

«Movimento Lavoratori Italiani - Segreteria Nazionale - Prot. 4189-Car. - Roma, 20-11-1952 - Caro compagno, dato l'incalzare degli avvenimenti e la imminente convocazione dei congressi provinciali PSI, ti preghiamo di portare alla conoscenza dei tuoi colleghi del 26 novembre il lavoro di ricerca delle firme per la mozione PSI. Entro questa data è necessario che ci siano rimesse tutte le mozioni firmate, anche se si trattasse di una sola firma. Ti saranno comunicate nei prossimi giorni alcune importanti novità circa le nuove prospettive di azione e di lavoro in questo settore.

La salma del Galletto era a terra, in un lago di sangue, di fronte alla porta d'ingresso; il volto era reso irriconoscibile da una maschera di sangue raggranato. Un rufiano, un pesante maglione di un panciuto ma aveva il ventre scoperto perché i pantaloni e gli altri indumenti intimi erano slacciati e abbassati all'altezza delle ginocchia. Dato il momento dell'anno, giungeva sul posto la polizia che in un angolo rinveniva una sbarra di ferro lunga un metro tutta lorda di sangue.

La polizia ritiene che il vecchio legato a sé o almeno compromesso. Il convegno si tenne domenica 7 dicembre a Bologna alla trattoria Bolognese, fuori Porta Mazzini presenti in tutto 80 delegati, di cui 40 erano iscritti al nostro Partito ai quali fu fatto firmare un ordine del giorno assai subdolo, sui motivi di tattica elettorale e di Statuto.

La nostra mozione indipendentista possa giungere al Congresso Nazionale stesso. Tutti i nominativi dei delegati del PSI per ogni provincia devono essere fatti pervenire alla Segreteria Nazionale del Movimento. Cordiali Saluti - La Segreteria Nazionale.

Essendo avvenuto infatti che in nessun Congresso — tranne in quello di Siena — l'ord. g. dei magnacucchi sia stato neppure presentato — e meno che mai alcun delegato eletto a rappresentarlo al Congresso Nazionale essi sanno che i loro finanziatori saranno assai insoddisfatti di vedere i loro quattrini così male spesi. La lettera dimostra che essi sono ormai ridotti a concentrare ogni sforzo nel tentativo di cercare di materialmente corrompere qualche delegato al Congresso.

Probabilmente si tratta, date le precedenti delusioni, di un tentativo condotto con scarsa fiducia di riuscita. Tant'è vero che essi hanno spedito a firma

Agostino Montali, un iscritto alla Sezione di Sorbano, paese della montagna del fondive, il quale ha dichiarato di non saperne niente, lettera d'invito per un convegno di «autonomisti» da tenersi a Milano negli stessi giorni del nostro Congresso Nuovi vigili e nuove diarie in vista dunque per la ventina di poveri diavoli ingaggiati in lunghi mesi e nuovo lavoro per l'agenzia «Pera» che la sera stampa indipendente» del nostro Paese.

Non crediamo vi sia bisogno di alcun commento a tale breve cronaca di una manovra fallita. Essa è solo la prova che non si ha da fare con un «movimento» sia pur equivoco sul terreno politico, ma semplicemente con una banda di agenti e di spioni che porta nella vita politica il metodo della spionaggio e della spia.

Un grosso sperone di roccia poco distante dalle case. In tal modo, dopo una rovinosa corsa che aveva spazzato la neve, si era creato un enorme cumulo di metri per la lunghezza di parecchi chilometri, solo una parte della montagna si abbattava sulle case. Queste ultime sono state seriamente danneggiate.

In tutto lo sperone e nelle località dell'Appennino umbro-marchigiano s. hanno abbondanti nevicate, che hanno portato il livello della neve sul suolo dai 15 ai 50 centimetri di altezza. La via Flaminia, nella zona del Passo della Somma, è assicurata al trasporto dal continuo lavoro di uno spazzaneve.

Anche sul Modenese la neve ha ripreso a cadere accompagnata da un fortissimo vento che raggiunge i 90 chilometri orari; la temperatura è scesa in talune zone fino a 7 gradi sotto zero. A Bologna ha nevicato per tutta la nottata e parte del giorno di ieri; la neve ha raggiunto i sei centimetri nell'abitato.

A Fano povere ininterrottamente da oltre 24 ore. Il mare è in tempesta e la temperatura si è notevolmente abbassata; i pescatori hanno dovuto rafforzare gli ormeggi.

Lieve scossa di terremoto CATANIA, 6. — S. ha da L'opera che una scossa sismica sussultoria è stata avvertita in questa località nel pomeriggio di ieri. Nessun danno alla popolazione che si è messa in allarme riversandosi nelle vie e nelle piazze.

La voce dei lettori

Lo scempio dei boschi della Piccola Sila cominciò con l'arrivo degli americani



Caro Unità, ho letto giorni or sono in questa rubrica la lettera di un appassionato forestale sul disboscamento della Piccola Sila. S. parli, nella lettera, del taglio di 450 metri cubi di legname il giorno, che vengono arresi al mercato di Bari sotto gli occhi compiacenti delle autorità. Credo sia utile portare a conoscenza dei nostri lettori che il male peggiore in questo campo fu fatto negli anni scorsi, durante la guerra, dagli anglo-americani. Essi tagliarono ed esportarono nelle loro terre ben ottocentomila metri cubi di legname! E il taglio dei boschi fu effettuato, si badi, senza seguire alcuna regola, con uno spirito di distruzione degno di predoni.

È facile comprendere come l'indice di povertà che normalmente si modifica ogni trentacinque anni secondo Brunner, con ogni anno secondo altri meteorologi, sia stato turbato in

Calabria dall'irrazionale disboscamento effettuato dagli anglo-americani e quindi dai privati che attualmente continuano ad arricchirsi a spese dello Stato.

Occorre provvedere ad eliminare una simile situazione mediante misure drastiche che colpiscono duramente i contravventori della legge. Gli unici multati sinora sono stati poveri diavoli troiani a raccogliere legna per riscaldate le loro famiglie, mentre i canioni carichi di materiale hanno libero transito.

È necessario altresì che il governo provveda a stabilire nuove misure (che fanno parte della legge speciale richiesta dall'Opinione pubblica in occasione dell'alluvione del 1951) le quali possono così riassumersi: — rendere responsabili della difesa dei boschi i sindaci, i presidenti dei Consigli provinciali e i proprietari e colpire duramente gli esautorati; — rendere razionale il disboscamento;

— rendere obbligatorio il rimboscamento delle zone scoscese o semplicemente denudate, provvedendo lo Stato a rimboschire esso stesso le zone di sua pertinenza, aiutando i Comuni, le provincie e i proprietari.

È questo il minimo per quanto riguarda la montagna, che si possa fare al fine di evitare in futuro più gravi alluvioni, per dare una certa sicurezza dai pericoli agli abitanti della Calabria.

Mirella Aconclamesa La paga reale di un metallurgico Caro direttore, ti scrivo questa lettera per una precisazione riguardante la tabella da te pubblicata il 2 gennaio, la quale metteva a confronto la paga mensile dei dipendenti delle industrie private.

Nella tabella si specificava che un operaio metallurgico qualificato dipendente da un'industria privata percepisce una paga globale di 46.160 lire mensili. Ora, può essere che in alcune zone e in particolari situazioni, un metallurgico qualificato arrivi a questo compenso globale. Ma, per quanto riguarda me e moltissimi altri operai qualificati di questa industria, la cifra è esagerata. La mia paga è di 29 mila lire mensili e, comprendendo gli assegni per una figlia, la moglie

un genitore, arriva appena a 40 mila lire. Ringraziandoti per la pubblicazione di questa precisazione (che naturalmente non toglie nulla alle sacrosante ragioni dei compagni ferroviari), ti saluto cordialmente.

Benedetto Stefano Operai metalmeccanici - Roma La «Befana» dell'ANAS ai suoi dipendenti Caro Unità, siamo un gruppo di impiegati della Direzione generale dell'Azienda Autonoma Nazionale Strade (A.N.A.S.) e come tutti i dipendenti statali siamo contrari alla nostra attuale Amministrazione da una vita di stenti. Non siamo comunisti, ma ricorriamo ugualmente a te perché sappiamo che non rifiuti mai un po' di spazio a coloro che vogliono denunciare angosce ed ingiustizie.

Sappi dunque che qui alla Direzione Generale dell'ANAS il 2 gennaio è stato distribuito un premio. Una buona occasione per i nostri superiori per venire incontro ai bisogni degli impiegati appartenenti ai gradi più bassi, per alleviare le sofferenze e la miseria in cui versano tante famiglie. Invece i nostri superiori hanno fatto la parte del leone dimostrando una tale avidità e un tale disprezzo verso i loro dipendenti più onesti, che tutti gli impiegati migliori ne sono nauseati e indignati.

La sperequazione fra i poveri ed i gradi inferiori è enorme: ti basti sapere che, mentre un capo-divisione si è attribuito un premio di 25.000 (venticinquemila) lire, un premio ai primi-segretari (gruppo A, grado IX) non sono state assegnate 9.000, agli applicati 7.000 ad ogni scieri 5.000. Dunque la maggiorazione attribuita dal capo-divisione risulta di ben 25 volte! Almeno si fossero contentati di applicare le maggiorazioni (già molto sensibili) previste dalla tabella degli stipendi.

Che appetito, signori! Molte congratulazioni da parte dei nostri subordinati. L'indifferenza fra i dipendenti della Direzione Generale ANAS è diffusissima anche perché, fra l'altro, si è tentato di mettere gli impiegati gli uni contro gli altri favorendo alcuni con assegnazione di somme superiori a quelle percepite dai colleghi dello stesso grado.

Speriamo che il nuovo Direttore generale voglia stroncare tali abusi e favorirli non solo per considerazioni di equità, ma anche per il nome della nostra Amministrazione. Un gruppo di impiegati dell'ANAS - Roma

Il servizio telefonico interurbano Caro «Unità», ti prego di pubblicare questa lettera che ho inviato alla Società Telefonica Triestina, dal momento che tratta di un problema che è di grande importanza. «Spezz. Le Società Telefoniche Triestina, Roma.

«Spezz. Le Società Telefoniche Triestina, Roma.